

IL FUTURO DEI GIALLOSOSA L'APPELLO DI CONTE ALL'UNITÀ "PROBABILMENTE NON AVRÀ EFFETTI"

“Per allearsi servono persone e idee, non basta solo il collante anti-destra”

L'INTERVISTA

PAOLO FLORES D'ARCAIS

» Lorenzo Giarelli

Per uscire dallo stallo si è esposto anche il premier Giuseppe Conte, che due giorni fa ha parlato di “sconfitta personale” nel caso in cui Pd e 5 Stelle non trovassero l'accordo per allearsi alle regionali. Eppure secondo Paolo Flores d'Arcais, filosofo e direttore di *MicroMega*, “probabilmente l'appello del premier non avrà effetti”: i giallorosa resteranno divisi nonostante estendere l'intesa a livello locale dovrebbe essere “un riflesso condizionato”.

Paolo Flores d'Arcais, come mai ritiene che il presidente si sia esposto in prima persona?

Perché avverte che sia M5S che Pd lo considerano sempre meno il “loro” premier.

Il risultato delle Regionali inciderà sulla tenuta del governo?

Ovviamente sì, ma il punto cruciale è: se l'unica cosa che tiene insieme gli alleati è impedire che vinca la destra, per quanto sia intento nobile, è del tutto insufficiente e rischia di prepara-

re il terreno a un ritorno della destra stessa. Il problema è con quali programmi e con quali candidati ci si presenta agli elettori.

Su questo M5S e Pd non hanno fatto abbastanza?

Qualcosa meno di zero. Ferruccio Sansa in Liguria aveva elencato le cose necessarie, ma essendo un programma di rottura con trent'anni di potere del partito del cemento - versione “sinistra” e versione destra - Renzi ha posto il veto e il M5S si è accodato. Se queste due forze volessero davvero avere un futuro e magari costruire una speranza per l'Italia, dovrebbero comportarsi in maniera opposta rispetto a come hanno fatto finora.

In che senso?

Allearsi in ogni regione e concordare programmi e candidati con essi coerenti dovrebbe essere, per chi sta insieme al governo, un riflesso condizionato. Ma programmi “giustizia-e-libertà”, capaci di mobilitare di nuovo quelle enormi forze della società civile, di “cittadinanza attiva” presente nelle lotte, nel volontariato, nell'impegno culturale (alla fondazione di *MicroMega*, 34 anni fa, la chiamavo “sinistra sommersa”) di cui l'Italia locale pullula e che politicamente non sono rappresentate, finendo per non

andare a votare o per scegliere Pd e 5 Stelle per disperazione più che per convinzione.

L'emergenza Covid sembra aver sgretolato la narrazione del buon governo della destra in alcune regioni. È un'occasione per Pd e 5 Stelle?

La retorica del buon governo delle destre può funzionare solo per i ciechi (e nel Veneto i meriti contro l'epidemia sono del professor Crisanti). Ma le destre torneranno a stravincedo sia a livello locale che nazionale, perché le non-destre, che a me piacerebbe chiamare forze progressiste, non sanno o forse non vogliono essere forze giustizia-e-libertà, realizzare quella politica di rivoluzione della legalità, primato dell'eco-

logia come forma di rilancio economico, guerra

all'evasione fiscale, alle mafie e a tutto ciò che paralizza il Paese. Mentre l'epidemia non ha fatto che manifestare quanto sia improcrastinabile trovare soluzioni che mettano l'egualianza al primo posto.

Questo come si traduce a livello locale?

I livelli sono intrecciati. Per esempio abbandonare le “grandi opere”, puntando sulle “piccole” di cui c'è necessità estrema. Che poi, nell'insieme, non

sono piccole affatto, anzi: l'assetto idrogeologico, fiumi, foreste, moltiplicazioni dei parchi protetti, i beni culturali locali, la liberazione capillare dei territori dagli abusi edilizi, le case antisismiche...

La mancata alleanza nelle regioni è figlia della difficoltà di trovare candidati adatti?

Sì, e anche l'inverso. È una sinergia viziosa. Pd e 5 Stelle ormai selezionano gruppi dirigenti che per motivi diversi sono tragici rispetto alla situazione, eppure nelle sue metamorfosi antecedenti (a partire dal Pci) il Pd aveva la tradizione della “sinistra indipendente”, con cui valorizzava persone come Laura Balbo, Antonio Cederna, Claudio Napoleoni, Giorgio Nebbia e molti altri (i giovani possono leggerne su Google le biografie). L'ultimo capogruppo è stato Stefano Rodotà.

Che il M5S ha candidato alla presidenza della Repubblica.

È esattamente il tipo di persona che intendo. Ce ne sono ancora e il M5S, prima di ingaggiarsi alleandosi col profascista Salvini, alcune le aveva contattate per candidarle o farne dei ministri. L'unica strada, per salvare l'Italia, resta questa, ma temo che ormai Pd e M5S la prospettiva giustizia-e-libertà l'aborrano o quasi.

PRESSING PER B. CAPOLISTA IN CAMPANIA

STEFANO CALDORO
 candidato presidente per il centrodestra preme per avere come capolista Silvio Berlusconi



MicroMega
Paolo Flores
d'Arcais,
filosofo, dirige
la rivista
dal 1986
FOTO ANSA

